Anno XIII n. 24 del 19 giugno 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

COSÌ NO
Politica e scienza contagiate dagli errori
di Massimo Lodi

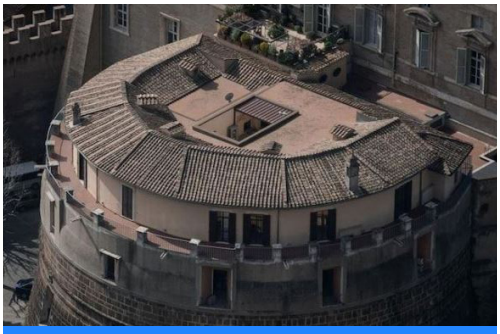
Scrive il 'Foglio': sui vaccini siamo all'impazzimento. Espressione overforte e tranchant. Però un click che fotografa la realtà. La storia d'Astrazeneca ha un profilo da stordimento. Si corre dietro la casualità della cronaca per prendere decisioni meritevoli di fredda storicizzazione. Risultato: caos, rabbia, paura. E campagna col pedale sul freno. Sbaglia la scienza, sbaglia la politica. La scienza (1) si contraddice: a livello d'Europa sentenzia che il Vaxzevria è okay per tutti, rischi infinitesimali come dimostrano milioni e milioni d'iniezioni. A livello d'Italia cambia parere (è l'ennesima volta) e ne impone l'uso solo agli over sessanta. Lo decide nel giorno in cui uno studio spiega che i rari effetti indesiderati sono maggiori per chi s'è messo in corpo altri vaccini. La politica (2) cede all'emozione, s'avvita in contorsioni impresentabili, semina sconcerto.
Non si fa così. È la delusione inattesa del governo Draghi. La prima, che peccato. Il premier sta facendo bene, ha pianificato con Figliuolo un'immunizzazione militaresca, lavora con competenza al Pnrr, riscuote fiducia in Europa e in America. Ma nella vicenda degli *stop and go* del punturismo, non ci siamo. Male lui, malissimo il ministro Speranza. Che sottoscrive la validità d'una seconda dose eterologa di vaccino senza poter mostrare pezze giustificative della sua efficacia. I grandi sconfitti sono i

dati, che dovrebbero indicare la strategia. Meglio stare al realismo, raccomanda lo scrittore Paolo Giordano: "Vale ancora lo stesso principio scomodo che ci si è presentato davanti un anno e mezzo fa: non si sa tutto, si agisce al meglio in base a quello che si sa, ma non si agisce solo per sé stessi, né guardando solo a un ingannevole presente".
E fin qui le istituzioni. Poi vengono i cittadini. Veniamo noi. Il *decalage* da zone rosse, arancioni, gialle e infine bianche scatena comportamenti di leggerezza, irresponsabilità, incoscienza. Viste scene orribili in tutt'Italia, protagonisti soprattutto i giovani, assembrati in massa ovunque possibile, menefreghisti su mascherine e distanziamento, sciaguratamente festanti come se ogni pericolo fosse ormai svanito, lontano, perduto nell'oblìo. Non si fa così. Questa non è libertà. Questa è inciviltà. Il trionfo dell'egoismo, lo spregio degli altri, l'alterigia bullistica. Aiuta ai comportamenti sventurati il tam tam delle derive partitiche che, pur di recuperare consensi nel tempo della disaffezione popolare, diffonde messaggi demagogici, sbagliati e pericolosi. Aiuta la mancanza d'un rigoroso rispetto delle normative in alcuni esercizi pubblici, dove s'interpreta l'osservanza delle regole secondo singolari metri (centimetri) di valutazione. Aiuta il blando, e spesso inesistente, controllo da parte delle forze dell'ordine, in nome d'una tolleranza che non è sinonimo di convivenza pacifica, ma del suo contrario. Perché protrae la guerra col virus, anziché condurla a termine. Non si fa così.

Chiesa

CONTI PULITI
Il bilancio 2020 dello IOR
di Sergio Redaelli

Negli anni ci hanno provato invano numerosi pontefici. Restituire un'immacolata immagine internazionale allo IOR, l'Istituto per le opere di religione, cioè la banca vaticana accusata in passato di essere coinvolta negli affari illeciti di Michele Sindona, nelle vicende che portarono al crac del Banco Ambrosiano e alla misteriosa morte di Roberto Calvi - trovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra - sembrava una missione impossibile. Un'impresa davvero improba cancellare i sospetti che fiorirono all'epoca della presidenza Marcinkus, presunto massone, il cui motto era "mettiamo i soldi dove rendono di più, non si può dirigere la Chiesa con le Avemaria".
Solo a gennaio si è chiusa l'ultima "pagina nera" con la condanna a otto anni e undici mesi dell'ex presidente Angelo Caloia, il banchiere che nel 1989 aveva sostituito Marcinkus alla guida della banca vaticana e che l'ha poi presieduta fino al 2009. Accusato di peculato, appropriazione indebita aggravata e auto riciclaggio. Un'opaca vicenda di reati finanziari, la svendita di immobili vaticani tra il 2001 e il 2007 in provincia di Roma, Milano e Genova, ceduti a meno di cento milioni pur valendone molti di più. Secondo la sentenza pronunciata dal presidente del Tribunale vaticano, Giuseppe Pignatone, Caloia e altri imputati avrebbero incassato la differenza.
Ora la buona novella: "Lo IOR del passato non esiste più né vi sono le condizioni per un ritorno al passato", annuncia Jean-Baptiste de Franssu, economista e banchiere francese che dal 2014 presiede la banca vaticana. In sette anni tutto è cambiato, le persone, le procedure, i progetti e i riconoscimenti ricevuti: "Siamo in linea con gli standard internazionali – afferma in un'intervista al quotidiano economico Il Sole 24Ore – Lo IOR ha ottenuto la promozione di Moneyval, l'organismo del Consiglio d'Europa che vigila sull'antiriciclaggio e il finanziamento al terrorismo. Ed è ora che anche la percezione esterna si adegui alla nuova realtà. Siamo piccoli ma serviamo fedelmente la Chiesa e il papa".
L'orgogliosa rivendicazione del lavoro svolto su mandato di papa Francesco segna un rapporto Chiesa-denaro finalmente etico e trasparente. Archiviati i problemi interni, le inchieste giudiziarie, gli antichi sospetti di essere una banca offshore e un "paradiso fiscale", l'Istituto per le Opere di Religione annuncia con soddisfazione i conti del 2020 che registrano un utile netto di 36,4 milioni, in linea con l'anno precedente. Bilancio ottenuto in modo coerente con l'etica cattolica e ripartito all'insegna dei principi e della dottrina sociale della Chiesa: 27,3 milioni a disposizione del Santo Padre e 9,1 ad incremento del patrimonio e per i futuri investimenti tecnologici.
Al di là dei numeri, la soddisfazione dei vertici dell'istituto di credito è motivata dai risultati del cambio di marcia morale che Francesco ha impresso alla finanza vaticana. Un percorso passato nel 2015 dall'accordo con gli Usa su fisco e antiriciclaggio, proseguito con il varo del nuovo statuto dello IOR (esternalizzazione dei revisori, innalzamento a sette componenti del board laico di governo, restrizioni temporali degli incarichi



Il torrione di Niccolò V sede dello Ior (foto Imagoeconomica)

amministrativi) e con l'annuncio che l'Agenzia delle Entrate americana ha inserito la Santa Sede e la Città del Vaticano tra gli enti che, in tema di sicurezza finanziaria, si sono dati norme di verifica conformi ai migliori parametri internazionali. In pratica gli Stati Uniti riconoscono la banca vaticana come intermediario qualificato per operare sui mercati, con codice Iban e tutte le certificazioni a posto. Non è un caso che proprio dallo IOR sia partita la segnalazione di un'anomalia nello strapagato acquisto dell'immobile in Sloane Avenue a Londra, per il quale a giorni si aprirà il processo. Al centro la sospetta richiesta di fondi per 150 milioni allo Ior per rinegoziare un mutuo, richiesta passata attraverso l'azione di controllo a cui la banca è tenuta secondo i nuovi standard. Successivamente la magistratura ha aperto un'inchiesta che ha coinvolto alti ex dirigenti della Segreteria di Stato.

Ma le riforme volute da Francesco e la necessaria ricerca di manager laici esperti (e superpagati) che sappiano realizzarle non sono indolori. Protesta il personale laico vaticano che si sente ingiustamente colpito dalla politica di austerità imposta dal papa dopo la pandemia e il brusco calo delle entrate. Una petizione dei dipendenti "denuncia" i presunti privilegi, gli stipendi fuori parametro e gli appartamenti di prestigio concessi ad alcuni dirigenti esterni. Lamenta il taglio delle retribuzioni, gli interventi su turn over, straordinari, promozioni operati sul personale ordinario e auspica un "rigido inquadramento salariale dei dirigenti laici entro limiti coerenti con lo spirito di servizio alla Chiesa".
Problemi sindacali a parte, rendere lo IOR fedele alla missione originaria è più che un'esigenza un obbligo morale. L'istituto sorse sulla fondamenta della commissione cardinalizia Ad Pias Causas costituita da Leone XIII nel 1887. Per volere di Pio XII assorbì nel 1941 l'Amministrazione per le Opere di Religione e venne ufficialmente istituito dallo stesso papa Eugenio Pacelli nel 1942. Mezzo secolo dopo ci mise mano Giovanni Paolo II e arriviamo al nuovo statuto di papa Francesco. Una rivoluzione. Il primo ottobre 2013 viene divulgato al pubblico il primo rapporto annuale dello IOR. La nuova parola d'ordine non è più "gli affari sono affari", ma trasparenza.

Società

PROMUOVERE SPORT
Offerta da migliorare, pensando ai giovani

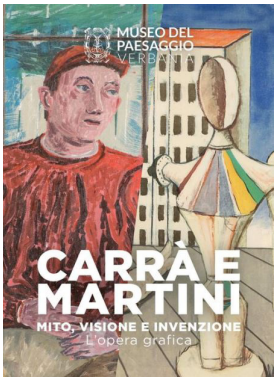
di Federico Visconti

Il 15 maggio scorso ho partecipato alla Playground Hackathon, un lavoro di gruppo finalizzato a sviluppare idee e proposte per ampliare la base dei tifosi della Pallacanestro Varese. Bilancio positivo, in primis sul piano del metodo. Trascinati dal Leo Club LIUC e da LIUC Alumni, studenti, docenti, funzionari e giocatori (capitan Ferrero e Giovanni De Nicolao) si sono ritrovati attorno a dei tavoli (ahimè virtuali!) per condividere un problem solving di Scuola Harvardiana: analisi, diagnosi, generazione di alternative... Sottolineando l'importanza di portare Pallacanestro Varese "dentro" al territorio, Umberto Argieri, presidente del trust dei tifosi "Il Basket siamo noi", ha affermato che si è trattato di "una esperienza importante a livello di format, una puntata zero che è piaciuta a tutti".
La questione strategica: partendo da una base di affezionati (la cosiddetta fan base) di tutto rispetto, Pallacanestro Varese si trova a fare i conti con i grandi cambiamenti di contesto che ne condizionano la tenuta futura.
Dai lavori sono emerse dinamiche socio-comportamentali del tipo: i genitori faticano ad appassionare i figli allo sport e a portarli al palazzetto; i giovani hanno modelli di consumo "veloci" e una partita rischia di essere troppo lunga, fin noiosa; l'offerta di entertainment è molto ampia, si fa zapping tra le diverse proposte, è pressoché impossibile fidelizzare..... Per non dimenticare spunti degni delle mitiche forze competitive di Michael Porter, punto di riferimento degli studiosi di strategia aziendale: "Il concorrente del Chelsea non è il Manchester City ma la Playstation!".
Così come si sono delineate azioni destinate ad aumentare l'attrattività nei confronti dei giovani: promozione dello sport presso le scuole e le istituzioni del territorio, valorizzazione degli atleti in qualità di ambassador, arricchimento dell'evento (gestione dei tempi morti, creazione di contest, merchandising), sviluppo della dimensione digitale attraverso i social media, i podcast, l'e-commerce.....
Il think tank è stato sintetizzato dal collega Palmieri, esperto di management dello sport, con queste parole: "Chi va ad assistere a una partita deve vivere un'esperienza unica, fatta sia dalla parte agonistica sia da molti altri aspetti che vanno affrontati prima, durante e dopo l'evento sportivo. È necessario creare un percorso dedicato ma anche avere una profilazione di ogni ospite, in modo da offrire quello che gli può interessare. Le nuove tecnologie diventano fondamentali per segmentare i fan e per rispondere alle loro aspettative".
Detto fatto, dalla teoria alla pratica.
29 Ottobre 1967. Il papà mi porta per la prima volta allo stadio. Il Franco Ossola, per uno che praticava quotidianamente il campo dell'oratorio di Caidate, sembra il Camp Nou di Barcellona. Gli spalti, avrebbe detto Sandro Ciotti, sono al limite della capienza (con limite che tende ad infinito, in perfetto stile italico). In campo Varese-Inter, l'Inter di Burgnich e Facchetti, di Mazzola e Suarez .... Per un interista di sette anni, un sogno, il sogno. Risultato: Varese 1 – Inter 0. Gol al 62° di Mario Mereghetti.... classico gol dell'ex.
Or bene, la teoria del Palmieri è stata avallata ancora prima che lui nascesse: l'esperienza è stata unica! Entusiasmante il prima, massacrante il durante, pedagogico il dopo. Ho capito fin da piccolo che l'Inter educa alla sofferenza, componente fondamentale della vita, che piaccia o no.
Non credo si debbano scomodare sociologici, psicologi, educatori, opinion leaders e chi più ne ha più ne metta per affermare che quello che valeva per un bambino e un giovane di allora vale anche per quelli di oggi. Ma ogni tanto il dubbio mi viene, e il lockdown centra fino a un certo punto: non è che qualcosa non stia più funzionando? Non è che se si frequentasse di più il campo di un oratorio o la curva di un palazzetto si parlerebbe di meno di FOMO (fear of missing out, non a caso emersa anche durante l'hackathon)? Non è che una telefonata di una volta potrebbe valere cento whattsapp di oggi? Non è che... Provocazioni tutte da approfondire, per poi valutare se e come sia il caso di intervenire, muovendosi sulla soglia della mission impossible. Per affrontarla col piede giusto, riascolterei Lucio Battisti: "Capire tu non puoi, tu chiamale se vuoi emozioni".

Artemixia

I DUE AMICI
Carrà e Martini al Museo del paesaggio
di Luisa Negri

Al Museo del Paesaggio di Verbania, situato nel cuore di Pallanza, s'è aperta una mostra (fino al 3 ottobre) che racconta novità sul percorso dei due amici e colleghi, Carlo Carrà (1881-1966), maestro del Realismo magico, e Arturo Martini (1889-1947), esponente di primo piano di Valori Plastici e di Novecento.
La rassegna si intitola Carrà e Martini. Mito, visione e invenzione. L'opera grafica.
Non ve la raccontiamo qui, perché, come hanno sottolineato le curatrici, Elena Pontiggia e Federica Rabai -direttore dello stesso- si tratta di una mostra intima. Non solo si incontrano, accanto a pitture e belle sculture, diverse opere di grafica inedite provenienti dagli eredi degli artisti, ma si scopre che c'è stato tra i due, vicini nella vita e nella professione, un continuo confronto in un percorso di ripensamento rievocativo del cammino di ciascuno che sa di "album dei ricordi".
Entrambi grandi e noti, non hanno mai smesso di farsi domande - soprattutto nel periodo difficile della guerra - sul loro mestiere e sulla vita. Martini, conosciuto come un grande scultore non solo in Italia, poneva all'amico domande sui suoi precedenti e anche attuali lavori -le amate pitture- quasi come un allievo fa con uno scolaro. A sua volta Carrà chiedeva conferme ad Arturo. Chi vuole accostarsi ai due può dunque cercarli nelle rinnovate sale del Museo del Paesaggio: è l'occasione anche per visitare nuove stanze mai prima aperte al pubblico, recuperate dall'abbandono, che consentono ora al Museo di essere pari ad altri importanti spazi espositivi del Paese. Accanto alle collezioni grafiche messe bene in mostra -siano disegni, linoleum, incisioni, acqueforti, e tanto altro- è questa amicale entente che insegna molto. Che dà l'esempio di come, nella vita e nel lavoro, ci siano intese che vanno oltre il momento della banalità del quotidiano. Così, mentre i due amici inseguono il segno di una ricerca professionale altissima, in un impegno di lavoro votato alla giusta severità, intrecciano indissolubili legami, resi più solidi da malinconie e euforie, oltre che da affinità artistiche e esistenziali che nessuna temperie può allentare. Il fascismo, la guerra e le ferite che preludono alla rinascita del dopoguerra lasciano segni e strascichi in entrambi, ben evidenti dalle loro opere. Le importanti grafiche che il museo propone lo raccontano al meglio, anche nell'uso dei materiali più poveri: che rendono così fieri i due di quel moderato uso di materie in tempi di ristrettezze economiche.

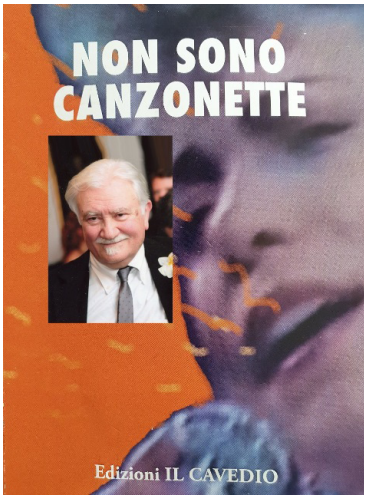


Accusato di esser stato troppo aderente al Fascismo, Martini dirà poi di aver provato a crederci all'inizio visto che "sotto Giolitti gli era toccato di morire di fame".
Se il Museo del Paesaggio espone la chicca di opere in parte nuove al pubblico, invia insieme, soprattutto, un forte messaggio: l'arte e l'amicizia sono qui gli anelli forti di una catena artistica esistenziale nutrita da umanità, intelligenza, amore. Per la vita, per l'arte, per i fratelli che camminano accanto. Valori universali e senza tempo.
Mi ha fatto specie, poco dopo aver visitato la mostra, ritrovare inaspettatamente, sulla copertina di un libro del 1993 "Vitaliano Brancati e altri racconti"-riproposizione tascabile dell'editore Bompiani- la riproduzione di una splendida opera di Carrà, Il barcaiolo, un olio del '31. A ben guardarla, per dirla con la curatrice Elena Pontiggia, potrebbe apparire a sua volta 'carica di elementi che danno alla realtà una cadenza stupefatta da Realismo magico, cioè "quel realismo preciso, immerso in un' atmosfera di stupore lucido" teorizzato da Bontempelli nel 1927. Osservo il quadro. C'è una barca a bordo lago, forse ormai arrivata o forse in procinto di partire, la riva del lago è bionda e sabbiosa, lo specchio dell'acqua immobile, liscio e trasparente. Una candida vela si riflette, il barcaiolo siede sul bordo, è appena rientrato oppure se ne sta in attesa di una richiesta. Non sappiamo quale sarà, ma possiamo deciderlo noi, come ci piace. Le case rade di fronte, a pochi passi dall'acqua, appaiono addossate le une alle altre, come sorelle vigili e pronte. Sostenute da un antico, solido sentimento di confidenza e attesa. Di serenità e saggezza. Di umiltà e orgoglio. La testa del barcaiolo è protesa verso il lago. Sotto il suo cappello sghembo corrono forse i pensieri di un giorno che nasce e muore sempre nuovo e uguale a se stesso. C'è lentezza e profondità, lo sentiamo senza vederlo, in quello sguardo che non ci è dato di osservare, in quegli occhi che sappiamo riflettere i colori dell'acqua e del cielo.
Forse il barcaiolo è proprio un piccolo uomo alla Brancati, presago di un destino non lontano. Da condividere, scriveva illo tempore Geno Pampaloni, prefatore illustre del volume -"con una stremata compagnia di personaggi sperduti nel mare della vita come naufraghi cui non è tolta dal cuore l'immagine della terra felice. Una prosa musicale e sfumata, ove l'ironia corre sempre lungo un margine d'ombra, là dove potenzialmente aspettano dolore e pietà".

Cultura

CARO MANIGLIO
Ricordi, racconti e canzoni: in memoria di Botti
di Barbara Majorino

Corre un anno dalla morte del caro Maniglio Botti, giornalista per 40 anni al quotidiano La Prealpina e poi firma di RMFonline sin dalla fondazione. Molti a Varese, in particolare nel rione di Masnago così come su questa testata on line, lo ricordano con affetto. Si è svolto mercoledì 9 scorso nel salone della cripta della chiesa di Masnago, un raduno pomeridiano per ricordarlo. Ma anche per coinvolgere persone giovani e meno giovani che l'hanno conosciuto e incontrato in vita e che hanno aderito ai progetti ricreativi di cui lui e l'amico di sempre Fiorenzo Croci, sono stati costanti animatori. Nasce dal progetto coordinato da Fiorenzo per una "scrittura creativa" attraverso la stimolazione di materiali canori, un libretto di racconti dal titolo "Non sono canzonette": 14 autori di racconti brevi che Fiorenzo chiama "i corti", per settanta canzoni. E a proposito di brevità, è d'uopo ricordare Montanelli quando asseriva che non c'è nulla che non possa essere scritto in 30 righe. Canzoni, fumo, ed allegria....come suggeriva l'aria del maestro Carlo Donida (gloria sanremese, nato a Maccagno) nella canzone "La Compagnia" interpretata da Marisa Sannia, reinterpretata da Lucio Battisti e più tardi anche da Vasco Rossi.
Erano presenti in sala molte persone ancora distanziate e mascherate, e il fumo nei locali pubblici non si usa più da anni a causa dei divieti. Ma le canzoni, sì. E costituiscono un po' il fil rouge che collega i racconti letti a voce dagli autori stessi, introdotti da un suonatore di sitar indiano. Per il caro Maniglio, le canzoni erano quasi una filosofia di vita. Del resto non era l'unico perché il grande Truffaut fece dire a Fanny Ardant nel film " La signora della porta accanto" che le canzoni dicono



sempre la verità. “Più sono stupide e più sono vere. E poi non sono stupide..”. E se proprio vogliamo “intellettualizzare” le canzonette, vale la pena di citare “Frammenti di un discorso amoroso “ del semiologo Roland Barthes che costituisce un po’ la base teorica di ispirazione del film di Alain Resnais “Parole, parole, parole”, dove gli interpreti inseriscono, a sorpresa, spezzoni di canzoni sentimentali incastonate direttamente nelle situazioni amorose che si scatenano di volta in volta (gelosie, sospetti, schermaglie, incomprensioni, rappacificazioni, ecc.). Ma torno al volumetto “Non sono canzonette” (nella copertina, è riconoscibile Giuni Russo, cantante molto amata dai due amici) nella cui prefazione Fiorenzo Croci scrive a proposito di Maniglio: “Per tanti anni lui e io abbiamo passato piacevoli serate ad aggiornare una nostra personale classifica di cantanti e canzoni. Un diversivo, ma anche un impegno che a qualcuno potrebbe sembrare maniacale. Non lo era, piuttosto un modo per esorcizzare la realtà. Non per fuggirla, ma per trovare in essa la semplicità del vivere quotidiano”. Settanta canzoni dagli anni ‘50 a ‘90 che danno il LA ad altrettanti racconti e ricordi da parte dei 14 autori in cerca di libere associazioni emozionali. Le quali possono scaturire per similitudine col titolo della canzonetta o con un suo versetto, ma anche per contrasto. E che rappresentano comunque una colonna sonora per dei ricordi. Può perfino accadere che un’ innocente canzone un po’ infantile come “Attenti al lupo” di Dalla ispiri un breve giallo. Altrettanto per “Se telefonando” di Morricone interpretata da Mina. Così come il contrasto avviene con “Vedrai vedrai” di Tenco dove è lei che si stufa delle promesse mancate di un “genio incompreso” e di illusioni perdute, e lo molla lasciandogli un biglietto. I racconti sono tutti godibili, ben scritti e hanno il dono della concisione. Il ricavato del libro edito da Il Cavedio (15 euro) andrà a favore della ricerca per la fibrosi cistica, una malattia rara purtroppo ancora molto diffusa. Il progetto editoriale di Fiorenzo Croci è semplice e insieme alto: consiste in un nuovo modo di pubblicare libri, fare formazione e creare nel contempo, situazioni di beneficienza. Maniglio sarebbe stato contento. Altrettanto lo sono stati i suoi cari, i suoi amici e tutti quelli che lo hanno conosciuto, alla fine di quel semplice raduno in un pomeriggio di mezza estate.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
CRISTIANI E SERVIZIO POLITICO
La comunità civile, l’impegno necessario
di Costante Portatadino

Opinioni
AMMINISTRARE BENE
La differenza tra comandare e governare
di Roberto Molinari

Il Mohicano
SVOLTA VERA
Varese aspetta la sfida sui contenuti
di Rocco Cordì

Chiesa
SCUOTERSI
Ricordiamo l’insegnamento di Martini
di Edoardo Zin

Quartieri
LA PRINCIPESSA
Maria Immacolata di Sassonia a Belforte
di Cedo Rossi

Parole
BELLA CIAO
Inno sovranazionale alla libertà
di Margherita Giromini

Noterelle
NO CILIEGIE
Local e global: simbologia di scontro
di Emilio Corbetta

Attualità
BRILLÌO
Nubi nottilucenti: qualche sorpresa
di Flavio Vanetti

L’antennato
VALIGIE
Due ‘grandi vecchi’ lasciano. Anzi, traslocano
di Ster

Cultura
GRAND TOUR AL FEMMINILE
Gioielli e ricami alla Pinacoteca Züst
di Rosalba Ferrero

Cultura
OMAGGIO A CARLO PORTA
Nel bicentenario della morte
di Renata Ballerio

Opinioni
REVISIONE
Le possibili elezioni di fraternità
di Robi Ronza

Pensare il futuro
GENEROSITÀ COCCIUTA
In morte di Franco Calamida
di Mario Agostinelli

In confidenza
ULTIMI
La preferenza di Dio
di Don Erminio Villa

Società
CHE FUTURO
Educazione tecnologica e scuola
di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese